

STORIE DEI MILLENNI DELLA CIVILTÀ EGIZIA

IL MERCATO DEI GENERI ALIMENTARI

Nel mondo attuale avere il cibo in tavola ogni giorno e per tutti i pasti della giornata appare molto semplice alle persone che hanno un lavoro che garantisce uno stipendio sufficiente o delle entrate certe per assicurare comunque una vita dignitosa e senza problemi. Per mondo attuale in ogni caso non è facile intendere la società della quotidianità d'oggi, ma probabilmente quella di circa una trentina d'anni fa, che si credeva ancora destinato solo a migliorare, quella a cui si guardava con una certa prospettiva felice il futuro. Oggi dovremmo dire che guerre, disoccupazione, problematiche sociali, e cose simili gettano talvolta le persone in mezzo a problemi, anche gravi. Tuttavia i luoghi dove acquistare ciò di cui i comuni bisogni possono trovare soddisfazione oggi ancora ci sono ed in teoria per tutti. E mi fermo qui osando sperare che non vengano fatti scomparire dal potere del danaro.

Ma in passato? le cose erano diverse. Lo erano, come

ebbi già a parlarne negli anni scorsi, nel medioevo, anche se un poco più simili a quelle del giorno d'oggi, negli altri paesi, dove talvolta erano o sono ancora molto diverse, di una diversità che può essere rilevata soprattutto nel medioevo sparsa nei luoghi con cui commerciavano Venezia e Genova o dove il Portogallo si era spinto in Africa e la Spagna quasi contemporaneamente nelle Americhe e in tempi ancora più antichi all'epoca di Roma, ma, minimizzando abbastanza, con un eufemismo limitiamoci a segnalare epoche un poco più complesse e basta.

E nei millenni della civiltà Egizia? Quando il mondo era per davvero completamente diverso? O forse non tanto? Che cosa accadeva? Vediamo un poco di esaminare la situazione e comprendere come viveva allora la società di una civiltà fra le più progredite, anche se per più di un paio di millenni non aveva conosciuto la ruota, mentre altri popoli si.

Uno dei primi esempi di mercato alimentare che possiamo portare come esempio, ma non solo, risale all'Antico Regno al periodo delle dinastie egizie che va dal 2650 circa al 2320 circa avanti Cristo. In quel tempo, come prima ed anche dopo, l'Egitto dei Faraoni era un paese principalmente agricolo la cui economia, usando un termine moderno, potremmo dire fosse fortemente centralizzata ovvero ogni genere di proprietà apparteneva allo stato, in altre parole al faraone, il quale affidava le coltivazioni ai suoi sudditi in modi ed appezzamenti di dimensioni diverse. Innanzitutto i primi fondi agricoli venivano affidati ai collegi sacerdotali, ai nobili, ai cortigiani, con l'obbligo di farli rendere mediante il lavoro dei contadini. Il loro rendimento doveva consentire di vivere ai contadini stessi, a coloro che avevano il compito di farli lavorare e che dovevano pure fornire una buona fetta del prodotto anche al faraone stesso sotto forma di

quelle che oggi chiamiamo tasse. Quindi tutto si basava sul lavoro dei contadini, ma un motivo c'era. Ciò che quindi veniva riscosso dal Faraone finiva dentro a dei silos che potremmo paragonare ad una sorta di casseforti, perché in Egitto non esisteva la moneta metallica e tutto si comprava e vendeva con il baratto. Infatti la moneta metallica nel paese del Nilo iniziò a diffondersi solo con il periodo Tolemaico, quindi circa nel 300 a. C. In altre parole i prodotti della terra (ed anche quelli che oggi chiameremmo gli animali da cortile) venivano utilizzati dal sovrano per pagare quei dipendenti che svolgevano le attività che non erano connesse con la produzione agricola o comunque alimentare. Dovremmo anche dire che uno stipendio comprendeva oltre agli alimenti, anche birra, vino, oggetti come strumenti per cucinare ed indumenti o tessuti per produrli. Ciò che era contenuto nei silos serviva anche a retribuire coloro che eseguivano lavori per costruire le grandi opere per il benessere comune, ma anche artigiani, chi elaborava le statue del sovrano, stele, testi, edifici, e così via. Tuttavia non dobbiamo dimenticare soprattutto i sacerdoti che provvedevano alla mummificazione, alla sepoltura, alla cura delle divinità e dei templi e persino i militari ed i mercenari, insomma tutta la società. Inoltre le riserve dei silos erano prodotti che dovevano venire utilizzati durante i periodi di carestia per sostenere le popolazioni.

Comunque molti affermano che i sacerdoti dei templi non avevano moltissimi impegni o in ogni caso molto gravosi (soprattutto quelli addetti a soddisfare gli obblighi delle cerimonie funerarie) e quindi ritengono che furano i primi a pensare di vendere le loro eccedenze sia di prodotti alimentari ricavati dai terreni che coltivavano, quanto anche gli oggetti che producevano nei laboratori templari. Dobbiamo anche rilevare che tale tipo di commercio era assolutamente legittimo e non contravveniva ad alcuna

norma.

Un poco alla volta quindi il desiderio di aumentare la propria produzione agricola crebbe, per altri si estese anche a quella animale, ovvero ci furono coloro che decisero di dedicarsi all'uccellazione oppure anche alla pesca, come mostrano dei modellini di barche, pescatori, reti e pesci conservati ed esposti nel museo egizio del Cairo. Qualcuno dice che l'obiettivo di questi desideri fosse quello di migliorare la propria situazione o posizione economica di chi vi si dedicava, ma in Egitto era molto difficile il miglioramento della propria posizione sociale oppure il passaggio da una classe sociale ad un'altra decisamente superiore, soprattutto per quanto riguardava il popolo comune. Infatti passare alla nobiltà o da funzionari di basso livello diventare funzionari di classe elevata era pressoché impossibile fuorché in rarissimi casi come quello di Senenmut (oppure Sennut) che era di natali modesti.

L'eccezione vale la pena di essere narrata. Era nato nel 1432 a. C. durante la XVIII dinastia, durante il Nuovo Regno. Suo padre si chiamava Ramose e sua madre Hafnefer. La sua famiglia era originaria della zona che fa parte della prima cataratta del Nilo, quindi nell'Alto Egitto. Poi si stabilì ad Ermonti (in egizio antico Montu) circa a 10 chilometri a sud di Luxor. Quando raggiunse l'età del lavoro iniziò la carriera militare e partecipò a diverse spedizioni e pare anche distinguendosi per il suo valore. Venne perciò premiato dal Faraone con il bracciale Menefert (che significa quello che rende belli). In questo modo iniziò una carriera veramente di rilievo persino al punto da diventare in un periodo di tempo veramente breve finanche nobile.

Più o meno nel frattempo accadde un evento

importante per lui, ma anche per una lei. Una lei che riuscì a diventare sovrano con il pieno titolo di faraone (anche se usurpato) una donna nobile di nascita di nome Hatshepsut. Di lei molti dicono che divenne anche l'amante di Senenmut benché pare che lei avesse qualche anno più di lui, ma ci si sarebbe potuti negare al desiderio di un faraone? Il neo nobile, viene narrato, cedette ed assunse in breve molte importantissime cariche e da lei persino l'incarico di architetto del faraone e le costruì anche il monumento funerario e la tomba a Deir el Bahari. Poi divenne anche il tutore di Neferura figlia primogenita proprio della sovrana Hatshepsut, e questo forse per non creare troppi sospetti con la grande frequenza dimostrata negli appartamenti reali.

Dobbiamo anche dire che venne molto ammirato e benvoluto (e forse non solo) pure dalla madre della sovrana, insomma doveva essere una persona che richiamava l'attenzione, ed anche di più, delle donne di potere. Tuttavia si dice che anche lui si fece costruire la tomba ed un monumento funerario definito come una seconda tomba in un posto non molto lontano dal luogo dove Hatshepsut venne sepolta e pare collegato a questo con una lunga galleria probabilmente che sarebbe servita ai due per incontrarsi dopo morti, mentre vivevano nell'Amduat. Comunque ci furono alcuni Ostraka con graffiti satirici, ma pure a carattere erotico che si crede abbiano fatto riferimento proprio ad Hatshepsut e Senenmut e quindi si usa anche oggi dire possano avere avuto esattamente quel significato.

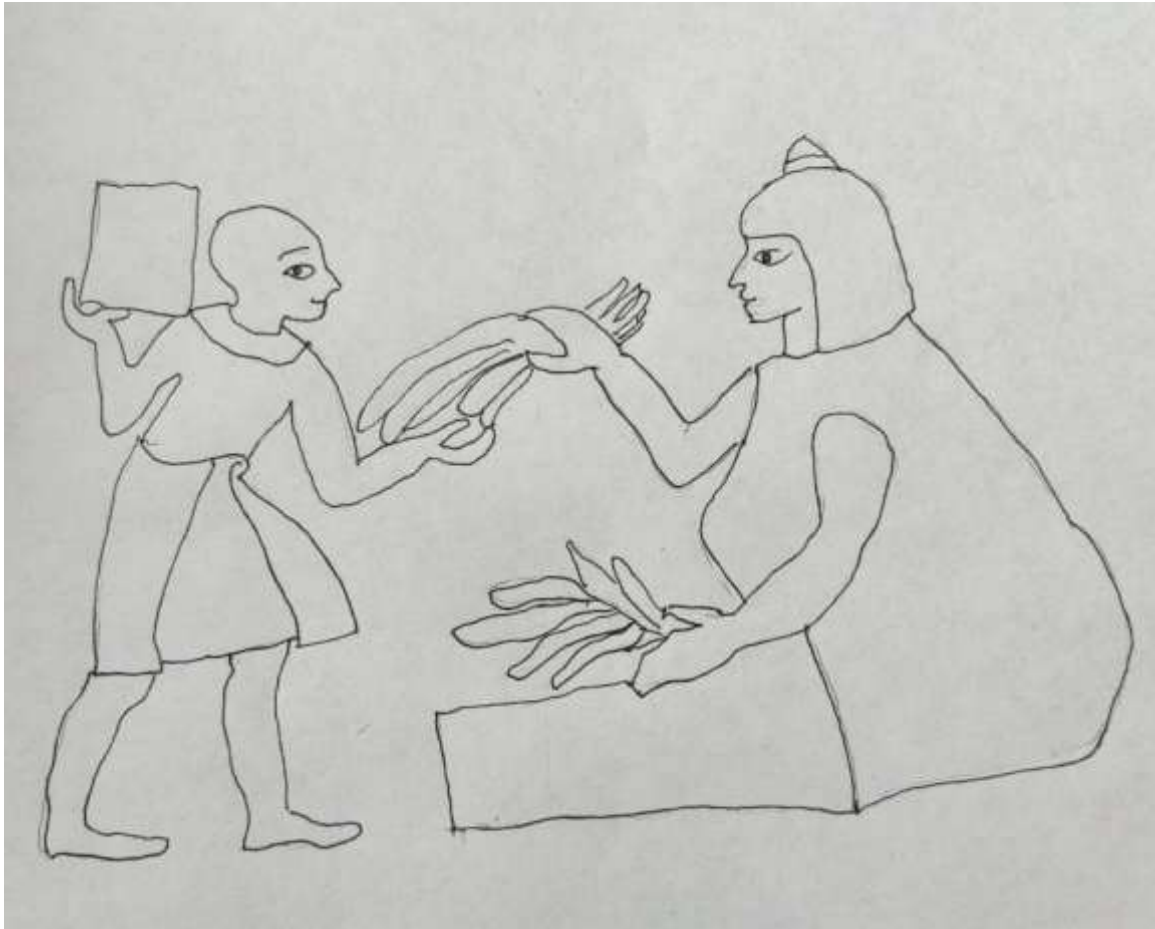
Sembra dunque che il gossip ci fosse anche in quei tempi ormai lontanissimi, ma che anche allora i buoni rapporti con i potenti, soprattutto dell'altro sesso, fossero in qualche modo ottimi per riuscire a conquistarsi ruoli rilevanti e diventare persone di potere ed importanti.

Torniamo ora al discorso del commercio e dei mercati.

La documentazione in nostro possesso sia immagini o testi (soprattutto scritti che ci parlano dello stupore provato dai greci nell'osservare un luogo dove si vendevano i beni) ci mostrano o ci raccontano che i venditori presenti nei mercati, ovvero chi portava i beni o compariva nelle immagini di bazar non erano uomini in Egitto, ma erano fondamentalmente donne e non sembravano nemmeno delle modeste commesse (con termine moderno) piuttosto apparivano come signore intente ai baratti in abiti eleganti, con parrucche, con coni profumati sulla testa e magari anche con il volto truccato.

Le donne che invece andavano a “fare la spesa” appaiono molto più modeste forse anche perché erano serve o schiave e non raramente quasi prive o prive di abiti. Quando nei periodi delle dinastie più recenti i mercati diventarono comuni in essi si barattava di tutto. Da qualsiasi tipo di genere alimentare (ortaggi, frutta, carni fresche o conservate, olii, latticini, spezie, sale, birra, e forse anche vino) a qualsiasi tipo di oggetto.

Facciamo un esempio di baratto: una persona andava a prendere latticini e li pagava con granaglie, oppure acquistava tessuto di lino per un abito femminile o un perizoma da uomo e lo pagava con birra e frutta o un sacchetto di medie dimensioni di pesce secco. Tuttavia, oltre a ciò, gli artigiani usavano come merce di scambio il loro lavoro oppure i prodotti frutto della loro attività ed ottenevano cibo, tessuto, calzari, birra e tutto ciò che veniva offerto su banchi del mercato.



Scena di vendita di erbe. La donna porta sopra la parrucca un cono di profumo. L'immagine si trova nella tomba tebana N° 54 di epoca ramesside copiata dal libro di Pierangelo Mengoli.



**Scena di baratto al mercato. Un acquirente cede
un sacchetto forse di legumi in cambio di due
oggetti rotondi, forse frutti o altro.
Tomba tebana di Ipuuy probabilmente
Databile XIX dinastia.
Immagine copiata dal libro di
Pierangelo Mengoli.**



Un acquirente baratta con un sacco di pesce che vuota nel cesto della venditrice degli oggetti comperati, ma non sappiamo quali. Anche questa immagine di trova nello stesso luogo della precedente. Immagine copiata dal libro di Pierangelo Mengoli.

Nel corso del Nuovo regno iniziarono a fare la loro comparsa in Egitto gli ambienti che noi definiamo

comunemente taverne, usanza importata probabilmente da altri paesi e comunque forse esistente anche da prima, ma rara e di cui pare non si abbia prova dell'esistenza. La più frequente si ritiene sia stata la casa del bere la birra (in egizio sury aket) oppure la casa del vino (in egizio iu irepi). In questi ambienti si offrivano bevande ed anche cibo soprattutto dove la bevanda era il vino. Ciò non accadeva dove veniva venduta più facilmente solo birra, perché era molto più sostanziosa. Entrambe comunque dovevano essere filtrate con un colino metallico perché dense di impurità.

In entrambe si esibivano anche musiciste e danzatrici non di rado senza abito, ma non davano scandalo essendo una usanza comune. Non ho purtroppo alcuna idea di come venissero pagati i servizi offerti.

Nelle taverne di livello sociale più basso venivano offerte anche delle donne generalmente non egizie. E venivano anche offerti in visione degli ostraka satirici/erotici. Tuttavia si ritiene ci fossero anche giovani di livello sociale piuttosto elevato che frequentassero tali locali

Comunque le taverne venivano molto criticate essendo considerate luoghi di perdizione dove ci si ubriacava e si faceva l'amore non secondo le norme riconosciute ed accettate dalla società egizia, ma come nel caos fuori dai confini egizi.

ANDREJ SINIGOI

DOCENTE

COPYRIGHT ANDREJ SINIGOI

GIUGNO 2026

**UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA'
"DANILO DOBRINA"
TRIESTE**

Per saperne di più:

**PIERANGELO MENGOLI: La cucina nell'antico Egitto.
Kemet Edizioni**

PIERANGELO MENGOLI: astronomo, egittologo, membro dell'Egypt Exploration, ha partecipato a scavi archeologici. Ha scritto alcuni libri tra cui: Saggio sull'astronomia egizia e Dizionario ragionato, significato e ricorrenze dei termini egizi.